

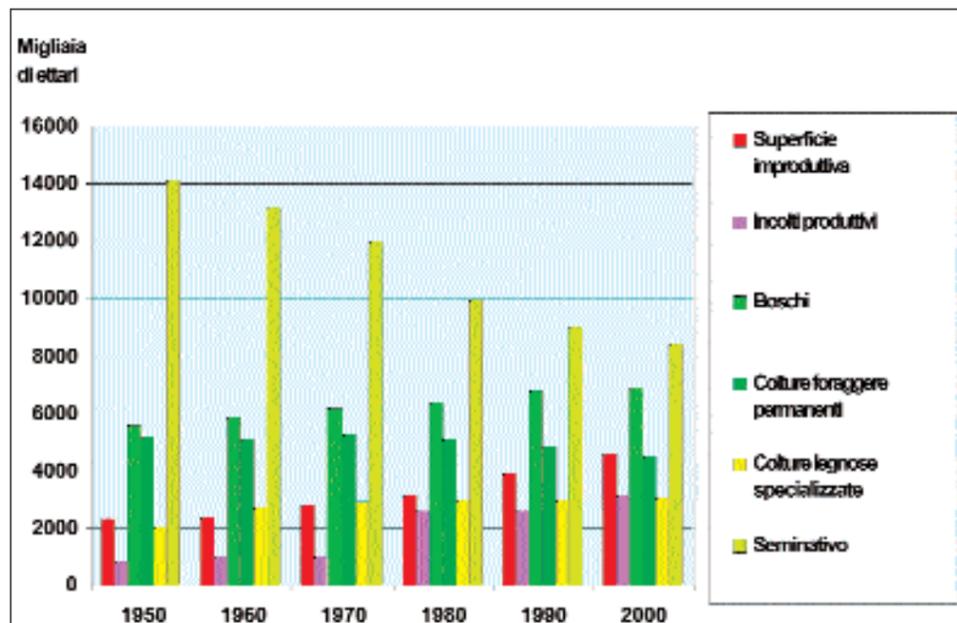
# 84. Uso del suolo

GILMO VIANELLO

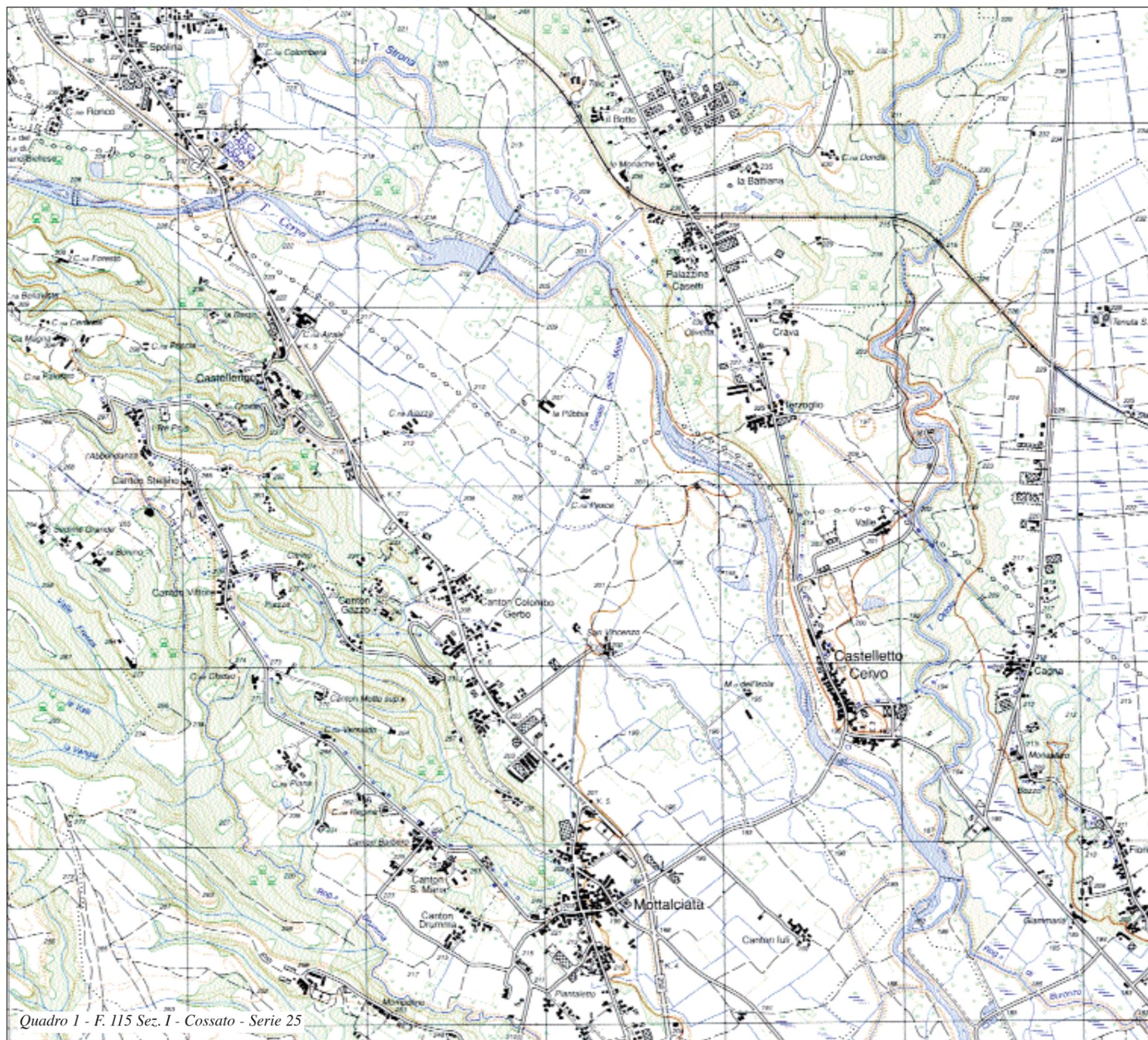
Università degli Studi di Bologna

La consapevolezza che nell'arco del ventesimo secolo il territorio abbia subito un'intensa trasformazione, legata all'evolversi delle situazioni ambientali e alla modificazione delle condizioni socio-economiche, invita ad un'attenta analisi dei processi evolutivi che hanno interessato l'uso del suolo, utilizzando metodologie oggettive al fine di «ponderare il modificato».

La cartografia topografica realizzata dall'I.G.M., a partire dalla fine del diciannovesimo secolo fino ad oggi, ha mantenuto pressoché inalterata la simbologia riferita alle tipologie di utilizzazione agro-silvo-pastorale, con particolare riferimento alle coltivazioni arboree ed a quelle in ambiente umido, alle coperture boschive caratterizzate per essenza e per densità, alle superfici cespugliate ed arbustive; allo stesso modo hanno avuto nel tempo identica rappresentazione le diverse forme infrastrutturali dell'uomo: dal sistema insediativo residenziale a quello produttivo industriale ed artigianale, dalla rete delle vie di comunicazione stradali, ferroviarie, fluviali alle attività minerarie ed estrattive e alle differenti forme di sfruttamento energetico. Tale «coerenza» di rappresentazione permette di valutare in termini quali-quantitativi la destinazione dei territori italiani ai diversi tipi di uso in una realtà tanto sincronica quanto diacronica. Il risultato di tale valutazione, visto nell'arco di un secolo, mette in luce un quadro profondamente modificato dall'uomo, sia pure con intensità diversa da luogo a luogo e con ritmi differenti nel tempo. Un quadro che è il risultato di un lungo processo storico di sfruttamento delle risorse «acqua», «suolo» e «sottosuolo» ai fini insediativi e produttivi, marginaliz-



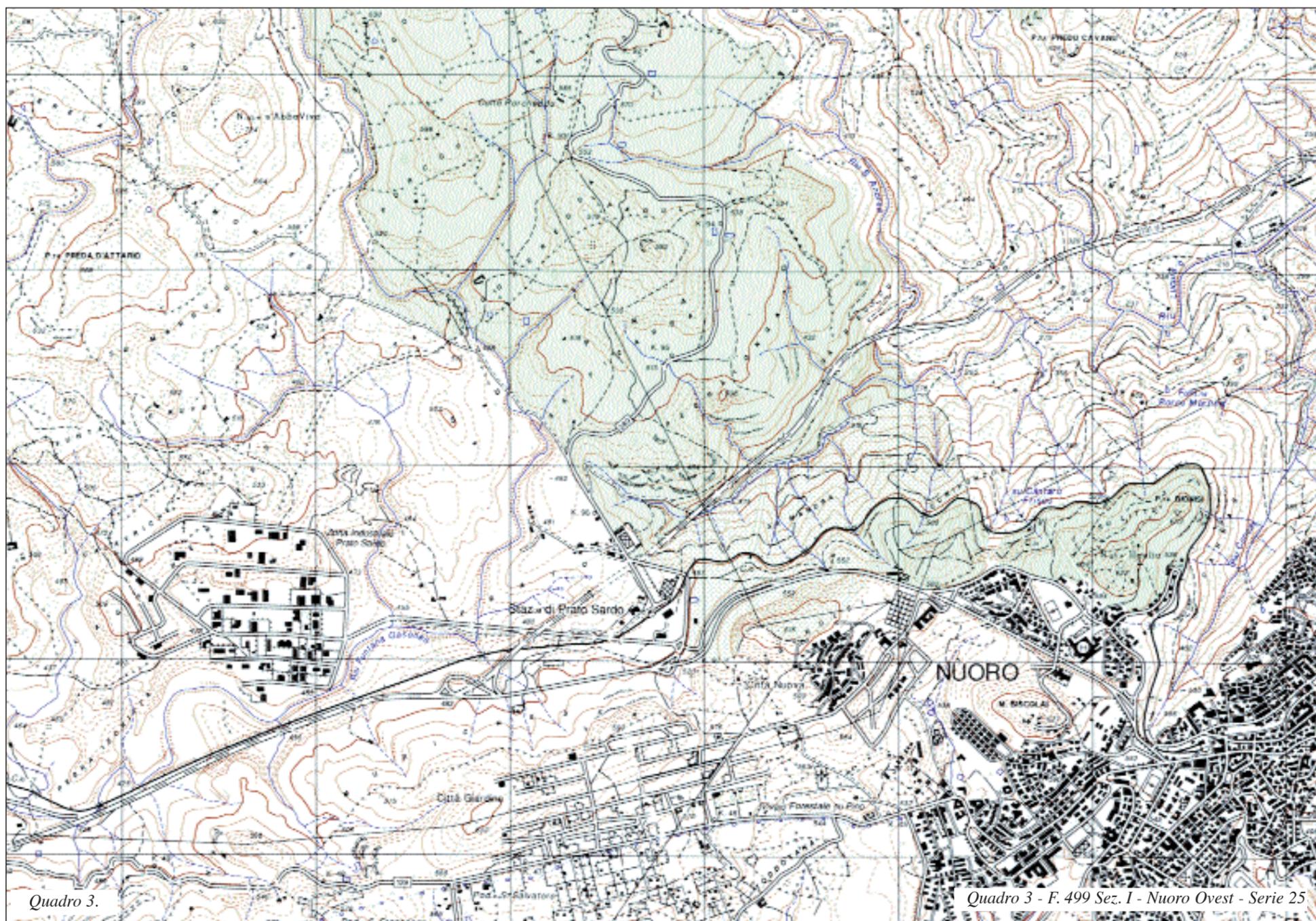
Rappresentazione schematica delle diverse superfici di utilizzazione del suolo in Italia dal 1950 al 2000 (fonti ISTAT).



Quadro 1 - F. 115 Sez. 1 - Cossato - Serie 25

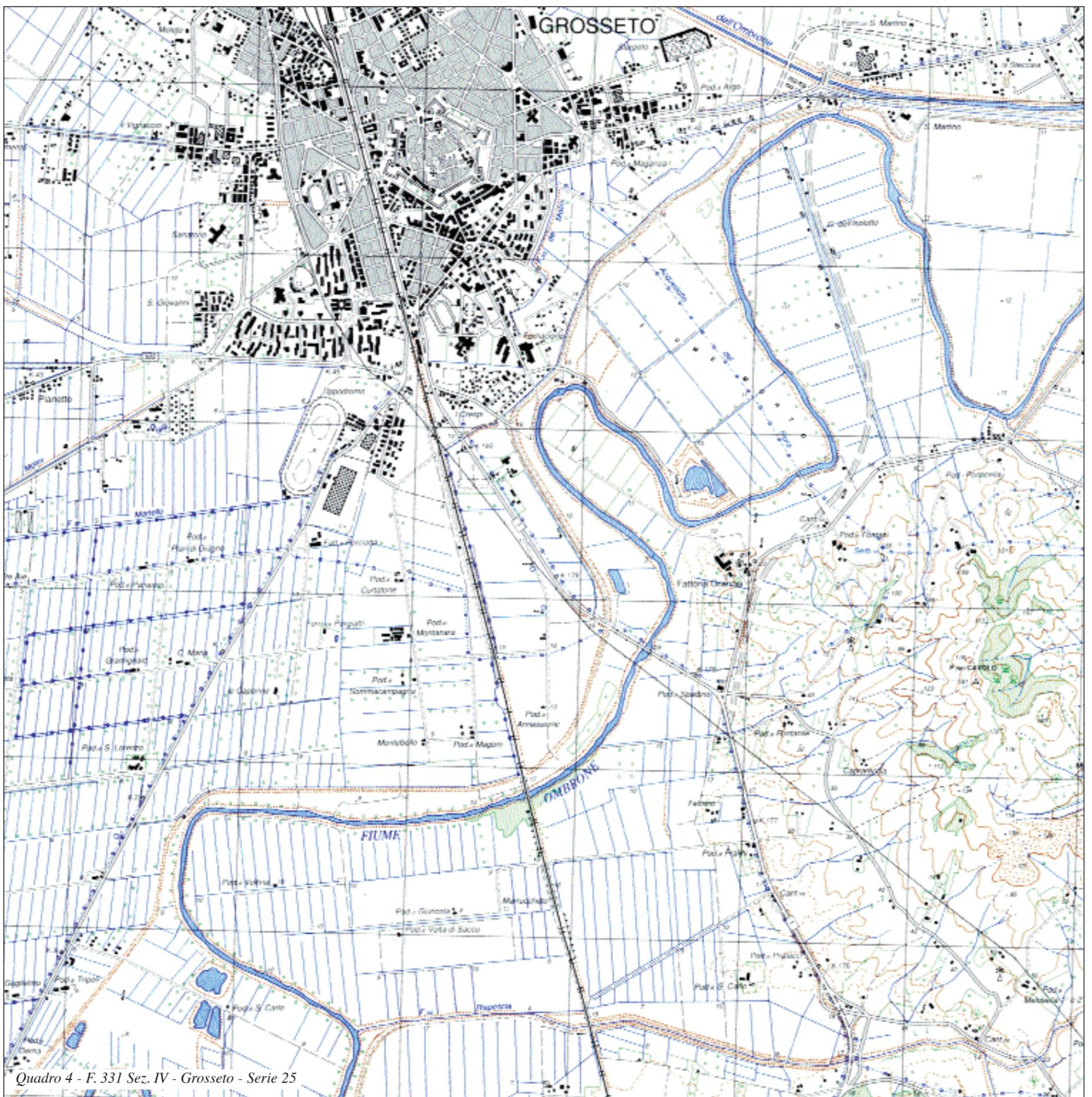


Quadro 2 - F. 197 Sez. IV - Bobbio - Serie 25



Quadro 3.

Quadro 3 - F. 499 Sez. I - Nuoro Ovest - Serie 25



Quadro 4 - F. 331 Sez. IV - Grosseto - Serie 25

zando i territori inospitali per condizioni climatiche o per morfologie accidentate; ambienti, questi ultimi, che hanno permesso alla vegetazione ed alla fauna di mantenere condizioni di naturalità.

Il dilatarsi dei grandi centri urbani, lo spostamento della popolazione dalle fasce montane a quelle di pianura, l'indirizzo industriale ed artigianale, lo sviluppo delle reti di comunicazione sono state alcune delle cause che hanno contribuito dal dopoguerra ad oggi ad un consumo sempre più frequente di superficie agricola utilizzabile (SAU) ed in particolare di quella localizzata nelle zone di pianura dove si ritrovano i terreni migliori e di conseguenza anche un'attività agricola redditizia. È evidente che interessi legati allo sviluppo produttivo di tipo artigianale ed industriale male si sono andati sposando a quelli dell'agricoltura, specialmente nel passato, quando era pressoché inesistente una pianificazione di tipo territoriale e socio-economico. L'attività umana, che nel passato aveva spesso lasciato allo «stato naturale» determinati territori, ha iniziato nel ventesimo secolo un'intensa opera di bonifica che ha portato al recupero della quasi totalità delle aree morfologicamente depresse e palustri di pianura. Tali obiettivi sono stati raggiunti per lo più attraverso tecniche di colmata, obbligando i corsi d'acqua entro argini artificiali e bonificando numerosi bacini montani e collinari con opere di ingegneria idraulica. Tuttavia, il nascere ed il perdurare di due conflitti mondiali nel breve arco di tempo di un quarantennio hanno lasciato tale opera di bonifica spesso incompleta e talvolta vanificata, come nel caso dell'intenso disboscamento effettuato su gran parte dell'Appennino, ed in particolare di quello tosco-emiliano. Dal dopoguerra ad oggi la politica produttivista che ha investito l'intero paese, ed in particolare le regioni settentrionali, ha portato ad un divario socio-economico sempre più forte tra le zone di montagna-collina e quelle di pia-

nura e, nel versante specifico dell'agricoltura, tra le complesse e diversificate conduzioni agro-silvo-pastorali all'interno dei bacini collinari e montani e la redditizia agricoltura per lo più intensiva delle pianura.

Dal 1950 al 2000 la SAU è calata di circa cinque milioni di ettari; di questi il 25% è stato sostituito dal bosco, il 40% è divenuto incolto produttivo ed il 35% risulta superficie improduttiva. Nell'arco di cinquant'anni più di due milioni di ettari sono divenuti incolti per abbandono o perché interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico ed altrettanti sono stati resi improduttivi dall'urbanizzazione e dalle relative infrastrutture (vedi grafico).

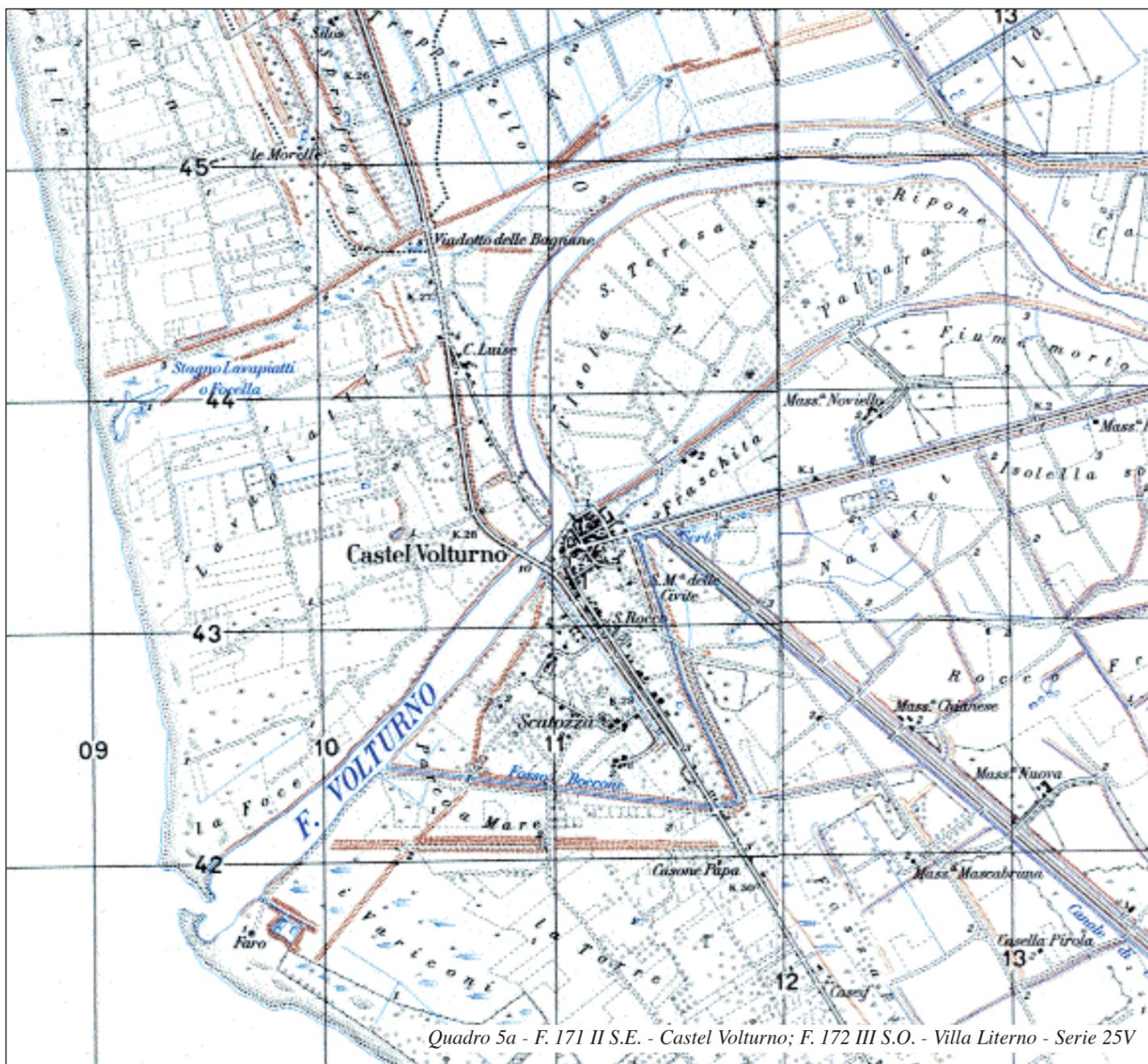
Le superfici improduttive, che interessano circa il 15% dell'intera superficie nazionale, raggiungono valori del 30% in certe zone della penisola come nel caso delle province di Milano e di Caserta.

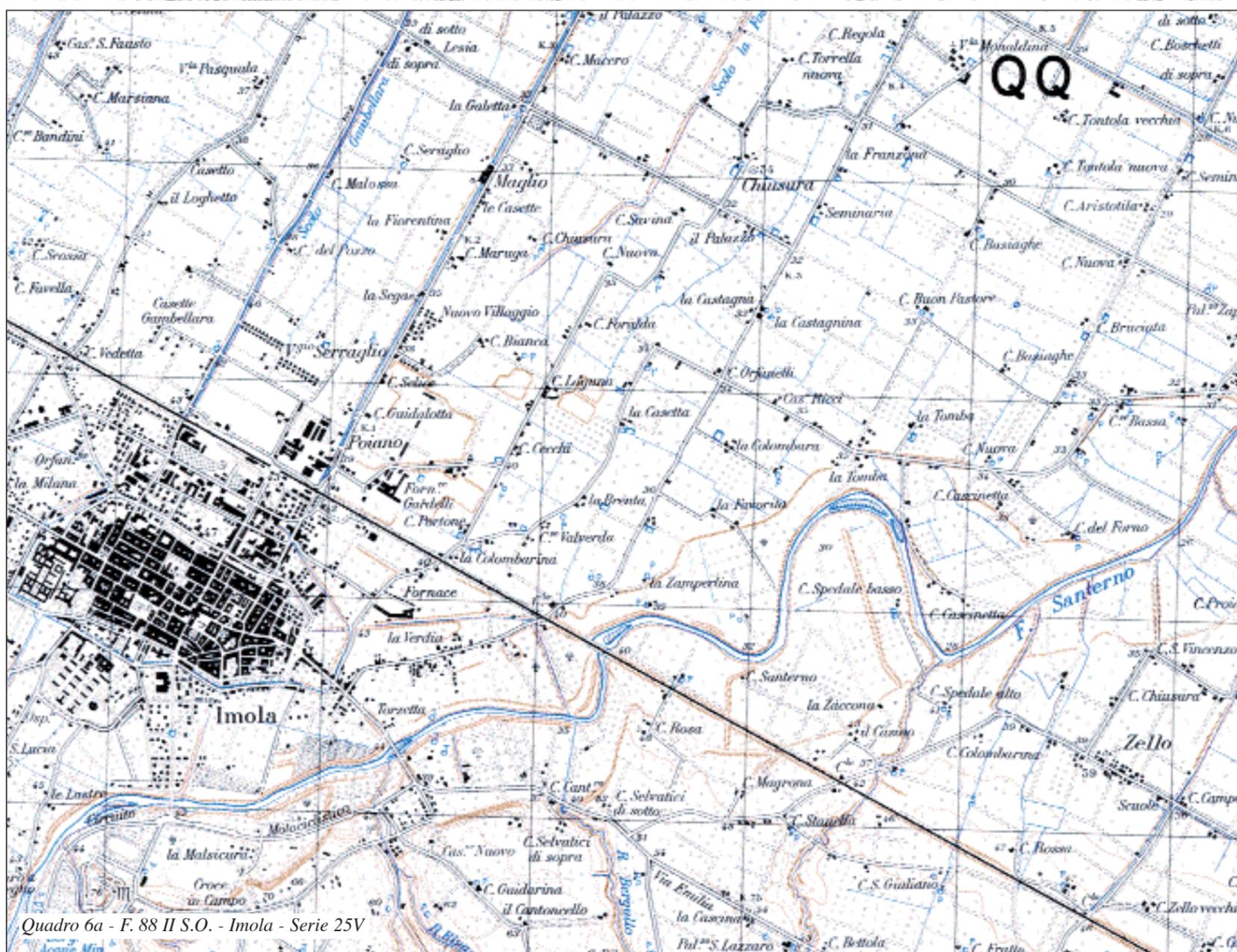
Tra i seminativi, che occupano circa il 28% della superficie nazionale, grande importanza ha la cerealicoltura, rappresentata dal frumento con grandi rese nella pianura Padana e dal granoturco in gran parte coltivato in Lombardia e nel Veneto; il riso viene prevalentemente coltivato nelle province di Novara, Vercelli e Pavia; buona diffusione ha l'orzo, al contrario di altri cereali quali l'avena e la segale. Tra le colture ortive hanno grande diffusione la patata ed il pomodoro, coltivati prevalentemente in Campania, Puglia ed Emilia-Romagna. Tra le colture industriali si impone quella della barbabietola da zucchero, coltivata specialmente nella pianura emiliano-romagnola e nel Polesine.

Tra le colture legnose specializzate, che interessano poco più del 10% dell'intera superficie nazionale, al primo posto si colloca la viticoltura, diffusa in larga parte della penisola; poi l'olivicoltura, che interessa circa un milione di ettari ed è particolarmente estesa in Puglia e Calabria, ma anche in Toscana e

Liguria, dove si producono olii molto pregiati, ed infine l'agrumicoltura, particolarmente sviluppata in Sicilia. Altre produzioni frutticole di rilievo sono quelle delle mele e delle pere in Romagna, Alto Adige e Veneto, delle pesche in Romagna e nel veronese, delle mandorle, tipiche delle aree meridionali, delle ciliegie e delle susine.

Negli ultimi venti anni la superficie forestale è aumentata di più di 500 000 ettari ed occupa attualmente il 23% dell'intera superficie nazionale, ma il rapporto con la superficie totale del paese rimane inferiore alla media europea. Nella regione alpina il piano basale è caratterizzato da boschi di roverelle e cerri, che cedono con l'altitudine il posto alle faggete e ai boschi di conifere. Nella regione padana la vegetazione spontanea è limitata a fasce di brughiera e ad essenze riparie in corrispondenza dei corsi d'acqua e delle fasce umide. La regione appenninica nel suo piano basale sfuma in quella mediterranea con oliveti, querceti caducifogli e castagneti, per poi lasciare il posto alle faggete ed ai boschi di conifere nelle fasce alto-collinari e





Quadro 6a - F. 88 II S.O. - Imola - Serie 25V

montane. Nelle zone mediterranee ed insulari la vegetazione spontanea è caratterizzata da boschi di leccio, pino marittimo, pino domestico, pino d'Aleppo, querce, lauro, cipresso e macchia mediterranea.

Nel **quadro 1** appaiono seminativi a mais, risaie e pioppicoltura in una zona al confine tra le province di Vercelli e di Biella, rispettivamente a est e ad ovest del torrente Cervo.

Nel **quadro 2** si evidenziano coperture boschive a querce ed a ceduo e prati a pascoli lungo l'alta valle del Trebbia, al confine tra l'Emilia e la Liguria.

Nel **quadro 3** viene descritto l'ambiente silvo-pastorale del nuorese caratterizzato da magri pascoli, macchia e boschi a prevalenza di quercia da sughero, interessati da significativi rimboschimenti.

Un esempio di bonifica idraulico-agraria appare nel **quadro 4**, lungo il tratto terminale dell'Ombrone, nel Grossetano.

La trasformazione di un tratto del territorio costiero casertano nella

seconda metà del ventesimo secolo appare nei **quadri 5a e 5b**: intensa urbanizzazione, modifica della linea costiera e della foce del fiume Volturno da delta ad estuario, sparizione delle colture arboree specializzate e del seminativo arborato, incremento delle superfici umide per l'allevamento bovino e bufalino.

Nei **quadri 6a e 6b** viene descritta l'evoluzione del territorio romagnolo imolese nella seconda metà del ventesimo secolo: persistenza del sistema centuriale romano, trasformazione del seminativo arborato prevalentemente in colture specializzate (frutteti), scomparsa delle colture orticole, espansione urbana dal centro storico a forme insediative residenziali e produttive.